

Ottave a la roversa

[1]

L'altro giorno di notte me n'andava
Soletto con un altro in compagnia
E per non veder niente ognor guardava
Pien di pensieri, senz'altra fantasia,
E mentre che più fermo camminava
Conobbi un che non so quel che si sia,
E quel senza guardar mi vide presto
E senza ragionar mi disse questo:

[2]

“Dimmi caro fratel, ma non parlare,
Dove s'è 'n fretta vai, che non ti movi
Fermati alquanto, e attendi a camminare,
Se voi che malamente hora ti giovi,
Io so che amor ti tien e lascia andare
E che nel cor dolce mestitia provi,
Ché quella che tu adori, e che non ami
Ti segue e fugge, sebben l'odi e brami.

[3]

Vattene qui, ma non te ne partire,
Ché sola in compagnia la troverai,
Tutta svegliata ne l'erba a dormire
Distesa in piè', con pianti e spassi assai
Di più t'avviso, ma non te l'vo' dire
Ch'ella t'aspetta e schiva più che mai
Però sta fermo, e cammina più forte
Ch'ella sta lieta, con le guancie smorte”.

[4]

Da lui mi parto, e non lo lascio punto
Ringraziandolo assai, senza combiato,
E tanto stetti fermo, che io fui giunto
Da un verde fonte appresso a un chiaro prato
Così da lei discosto fui congiunto
E con questi occhi vidi in ogni lato
Cantar le frondi in l'alba a meglio giorno
E i verdi augelli far ombra d'intorno.

[5]

Eravi li alti laghi e i monti cupi,
Correnti boschi et animose lepri,
E folti rivi e le leggiadre rupi,
E bassissimi pin, l'alti ginepri,
Crudelissimi agnelli e puri lupi,
Dolci spine, dote piante ed umil vepri¹
Canti amorosi e di mestitia pieni,
E lochi infelicissimi et ameni.

[6]

Quivi madonna non c'era, e la mirai
Col degno piè sentendo camminare
Tutta nuda, vestita ai folti rai

1 *vepri*, “vepre”, rovo, arbusto selvatico. cfr. GDLI

Del rugiadoso Apollo a trastullare
Lagrimosa la vidi, e lieta assai,
E come ben tacèa nel parlare,
Onde ardendo qual neve i sensi miei
Veloce mi fermai mirando lei.

[7]

E quelle chiome d'avorio e il biondo petto
Quelli occhi di rubino e denti d'oro,
Il mento di cristallo puro e schietto
L'orecchie intatte e il ragionar d'alloro
Il naso di corale almo e perfetto,
Le cresse e degne guancie, oh che tesoro,
Vidi con li occhi chiusi apertamente
E l'infime beltà supremamente.

[8]

Amor senza ale gli volava intorno
Scherzando seco con gelate fauci,
E di bei archi avendo il stral adorno
Dàvale per dispregio mille baci,
E di ninfe un pastor per quel contorno
Piange cantando e li arbori loquaci
Sonavan citare e giù ne l'alte valli
Facèan soavi e dispietati balli.

[9]

Un senza man sonava di lauto
E facèa miracol con le dite
E qui ballava un rozzo molto arguto,
E un orbo li mostrava le partite
Con dolce armonia cantava un muto
Napolitane non più mai sentite,
E per non far la cosa da balordo
Discosto stava ad ascoltar un sordo.

[10]

Pien di stupor, senza altra meraviglia
Da lontano vicin la contemplava
Con li occhi fermi battendo le ciglia
Ché qual pilastro tutto mi scossava
Et rallentando ritenni la briglia
Al pensier che spingendo mi tirava
Per tanto animo feci con timore
Che parlando le tacqui il mio dolore.

[11]

“Donna”, Dissi io, “Non ti fermar, ascolta
Ascolta il mio parlar, deh, non mi udire.
Non sai che t'amo e fuggo e che la molta
Volontà a te tardo mi fa venire.
Dammi la libertà ch'io t'ho tolta,
E non mi dar dolor, dammi martire,
Fammi morir, e non mi dar la morte
Poiché fortuna vol così mia sorte.

[12]

Voltami almen quelli occhi loschi e chiari

E lievami di dolia e dammi guai
Vòi tu ch'io viva sempre in spassi amari?
Vòi ch'io pianga in canti sempre mai?
Voltami almen quelli occhi oscuri e chiari
Che più del sol son foschi pur assai,
Fa' ch'io non oda il tuo parlar soave
E donami, ti prego, gioia grave”.

[13]

Il ragionar ch'io feci chietamente
Ad alta voce alla mia bassa diva
Ella con umil dir superbamente
Veloce si fermò su questa riva
E, non tenendo in me le luci intente,
Disse: “Non son sì d'ignorancia piena
Ch'io non sia ancor verissima e mendace
E pronta teco a far odiosa pace.

[14]

Sta' dunque allegro e mesto nel tuo core,
Et quel che non voi tu, bramo far io,
E voglio rallentar tuo freddo ardore
E darti un viver più tranquillo e rio,
Volubil sono e ferma a tutte l'ore,
E tacendo ragiona il pensier mio,
Però vivi pensoso e sta sicuro
Ch'io t'amo molto e che di te non curo”.

[15]

Quivi fece silencio ragionando
E poi visibilmente sparve via,
Onde io restai, in moto camminando
Pien d'allegrezza, con maninconia
E più ch'al suo parlar dolce e nefando
Cantorno l'erbe, e ogni augel fioria,
Risero i fiumi e mormorâr le sponde,
Gioiro i colli e giubilâr le fronde.

[16]

Onde io ringratio sempre e sprezzo amore
E sin ch'io vivo li sarò infedele,
Che si è sdegnato farmi tal favore,
Haver placato chi non mi è fedele
E sin che questo petto avrò nel core
Manderò sin al centro delle stele
E sin giù dove Pluto ha il sol sereno
Il suo bel nome, d'ignominia pieno.

Schema metrico: ottave di endecasillabi.

Il testo, ms. non autografo di mano del copista E, è conservato alla BUB, ms. 3878 t.I/20, corrispondente alle cc.195r-198v.

APPARATO CRITICO

Titolo *il copista A ha aggiunto di propria mano: Di Giulio Cesare Croce 1,4 <compagnia> fantasia in interl. 4,4 <e con questi ochi vidi in ogni lato> da un verde...prato in interl. 5,1 laghi] lago em. 5,4 alte→alti -i in interl.8,1 ale] aleli em. 8,7 citare] citeri em. 12,5 almen] alme em.*